

588835
SBN

5

STORIA
ED
OSSERVAZIONI
CLINICO-PATOLOGICHE

INTORNO

ALL'EPIDEMIA PETECCHIALE

RICORSA NEL COMUNE DI ATELETA

NELL'ANNO 1828.

DI

ANGELO ALTABELLI

**PROFESSORE SOSTITUTO DI MEDICINA PRATICA E CHIRURGIA
NEL REAL LICEO DEGLI ABRUZZI.**



AQUILA,
TIPOGRAFIA GROSSI
1832.

Medicus naturae Minister et Interpres quicquid meditetur et faciat, si naturae non obtemperat, naturae non imperat. Origines namque morborum et causae longe abstrusiores sunt, quam ut humanae mentis acies, eo usque penetrare possit, saepiusque natura novum opus exorditur, ubi conatus nostri desiere.

*BAGLIUTI Mon. I. Cap. I. de max.
obs. in re Med. neces. lib. 1. de
praxi med.*

INTRODUZIONE.

LA pietosa sollecitudine del provvido Signor Intendente di Aquila PRINCIPE CAPECE ZURLO a le-
stamente parare il flagello che con fiera infesta-
va il comune di *Ateleta* nel distretto di Solina, af-
flitto dalla petecchiale, tra' molteplici aiuti con
cui recossi a soccorrere quegli sventurati cittadini,
dispose l'andata sopra luogo d'un professore in
medicina, che diligentemente studiasse l'indole del
morbo; che rinvenisse i più efficaci temperamenti
atti a debellarlo; e che di liberale assistenza con-
fortasse que' miseri addolorati.

Onorato io dell'umanissima commissione, con
presta ubidienza ed affettuosissimo zelo mi condussi
nel pericolante comune, ed a tutto potere mi ado-
perai perchè il pio intendimento dell'egregia Au-
torità asseguisse il fine proposto nell'onorato desi-
derio.

In quel pensiero tutto occupato, parvemi con-
venevo! cosa innanzi tratto appurare il numero de-
gli abitatori, quanti di essi fossero già caduti vit-
time del morbo, e quanti da ultimo più prossimi
stessero a soggiacervi. Stimai secondamente di stu-
diare l'azione de' sino allora usati medicinali, e
verificarne l'opportunità. Nè tardai a sapere che
al primo di gennaio del 1828 sommiavano a no-
vecento sessantasei gli abitatori ed a sessanta gli

ammalati nel giorno sei di settembre dello stesso anno: che l'epidemica malattia ebbe cominciamento nella metà del passato agosto; che gli adoperati medicinali furono cremore di tartaro mescolato a della cannella, corteccia peruviana e dell'oppio, come dai detti delle persone di quelle case, nelle quali erano stati infermi e defunti, e dalle mie osservazioni, su qualche rimasto e non preso medicamento: che per ultimo trentuno erano gli estinti secondo il necrologico registro.

Or se le predette cognizioni sufficienti furono a dimostrare la epidemica fievolezza; del rimanente non furono per istabilirne il metodo curativo da tenersi. Fu mestieri in 1.^o luogo di fare le convenevoli osservazioni intorno alle vicissitudini dell'atmosfera, agli alimenti, alle bevande ec.; in 2.^o luogo sui morbosi essenziali fenomeni, che offrivano i pazienti; in 3.^o luogo circa i risultamenti dei somministrati rimedii. Laonde su queste basi io stabilii i fatti topografici, patologici, e terapeutici, e a tal ragione incomincio dai primi.

FATTI TOPOGRAFICI.

Sparso il comune di Ateleta, una sua porzione trovasi in varie colline, e quale un miglio, e quale più lontane da un'angusta e profonda valle. In questa esiste la maggior parte de' loro abituri, de' quali pochi sono composti di fabbriche; moltissimi sono capanne costrutte con travi, frasche, calce, e creta; forniti d'una porta d'ingresso a mezzogiorno, e privi di finestre. La esposizione dell'abitato è al Sud: dalla parte dell'Est

lungi d'intorno a cento passi geometrici vi scorre il fiume Sangro, e secondo la direzione dell'alveo in alcune mattine s'innalzano or piccole, or grandi nebbie: dal Nord e dall'Ovest vi sono e valli e colline meno alte di quella. Circondata l'anzidetta valle da queste, i raggi solari riflettendosi cadono ivi come in un foco. I venti del Sud hanno spirato nella state dell'anno 1828, onde provenne quella siccità lunga ed opprimente. Per lo contrario, giusta la testimonianza della Commissione di sanità e degli abitanti, negli anni precedenti dominarono i venti boreali.

Cretoso è il suolo. Le acque che servono di bevanda, secondo le mie osservazioni, ancorchè al massimo grado non posseggano le igieniche proprietà; tuttavolta sciolgono il sapone senza grumi, sono limpide e prive d'insetti. Non esistono nelle adjacenze ristagni di acqua. I loro alimenti sono patate, legumi, e grano d'india: ed il frumento è cibo de' pochi benestanti. La loro qualità è parimenti sana. Sebbene molti abbiano sufficienti viveri per lo corso dell'anno; nondimeno grande è il numero degl'indigenti. Cotali abitatori sono non amovibili coloni dell'ex-feudo Roccapizzi e Carceri (1).

(1) Nel territorio dell'antica Università di Peschio-costanzo, in questa provincia eranvi compresi due tratti di boscoso terreno ex-feudale appellati Roccapizzi e Carceri.

Conoscendo que' proprietari qual sarebbe per essere la loro utilità, mettendoli a coltivazione, allettarono ad intraprenderla non meno i contadini di Peschio-costanzo, che quelli di Solmona, Introdacqua &c. Condizione fu di rilasciare a loro beneficio per tre anni tutto il prodotto

A fronte di ciò assai robusta è la loro complessione, e i predominanti temperamenti sono il sanguigno, il collerico, l'atletico. Formare la Commissione di sanità composta del Sindaco qual presidente, del parroco, e di due proprietari; proibire d'ascoltar la messa nella chiesa parrocchiale, dove di fresco trentuno defunto era stato inumato; lasciare aperto il tempio per l'allontanamento de' fluidi mefitici; udire la messa in altra chiesa, dove niuno era stato sepolto; somministrare gli

de' generi che avesser potuto ritrarre; e per tre altri consecutivi concederne loro sol la metà, e l'altra corrispondere ai padroni

Concorsi i villani e coltivati i territorii, crebbero al numero di 600 in 700, e presero asilo in capanne da loro costrutte. Siccom'eglino si voleano sottrarre dalle gravzze degli ex Baroni, co' quali i loro antenati sostenuto aveano una lite in Napoli presso il S. R. C.; così se ne richiamarono nell'anno 1810 alla Commissione feudale. Questa in grazia del possesso d'un secolo e della giustezza della cosa dichiarolla con decisione de' 26 di febbrajo del prefato anno 1.° perpetui e non amovibili coloni col peso annuale di pagare agli ex Baroni il decimo de' generi, che venissero raccolti; 2.° essere assoluti dal pagamento della fida; 3.° valersi senz'alcun peso di mezzo tonolo di contiguo terreno ad uso di cortile orto e giardino; 4.° convivere alla religione, alla pubblica economia, ed alla ragione di stato di unire insieme le sparse famiglie de' coloni, e formare un paese.

Il governo inerendovi pienamente, (decreto de' 3 dicembre 1810 come nel 2.° semestre del Bullettino dello stesso anno) stabilì nel 1.° articolo.

» I terreni degli aboliti feudi Roccapizzi e Carceri, » che per effetto della decisione della Commissione feudale, sono posseduti a colonia perpetua da quegli abitanti, » come altresì tutti que' terreni che per effetto della

alimenti di pane di fromento, di carne di castrato per difetto di quella di vacca, di minestra di semola o di riso ai più indigenti; e per ultimo stabilire un ospedale provvisionalmente: ecco quali furono le misure di sanità prese in quel rincontro.

Dati i cenni concernenti i topografici fatti, l'ordine esige di far motto de' fatti patologici. E perchè questi siano esatti e concreti; ho voluto ritrarre la natura ne' suoi andamenti e fenomeni in altrettante storie individuali; le quali serviran di base alle corrispondenti induzioni.

» stessa decisione a' medesimi abitanti sono stati e debbono
 » essere assegnati, saranno esenti da ogni contribuzione
 » fondiaria per cinque anni, sotto qualunque denominazione ella sia, a contare dal prossimo anno 1811.

Uniformemente a quanto ho detto rinveno nell'opera sul piano di cinque miglia del dotto ed erudito Professore D. Giuseppe Liberatore le seguenti cose.

» Sono parecchi anni, dacchè molti abitanti di Pescio-costanzo hanno incominciato ad abitare il bosco dell'Asinella. Hanno i tapini costruite le di loro capanne entro una selva. Co' più duri travagli in un clima di grande asprezza in mezzo ad orsi ed a' lupi, indefessamente faticano una terra salvatica. Col mezzo delle leggi hanno con intrepidezza resistito a coloro, che volevano di là farli sloggiare.

Sul modo di eseguire la costruzione del nuovo paese denominato Ateleta, il governo destinò l'Ingegnere dipartimentale Signor d'Auria a disegnare la pianta del luogo, che in effetti delineò, come rilevasi da un esemplare esistente negli atti dell'archivio provinciale della Intendenza del 2.^o abruzzo ulteriore: pianta che a malgrado dell'approvazione del Ministro dell'Interno, da quegli abitanti non fu posta in opera; giacchè i medesimi edificarono in una circoscritta valle la maggior parte delle case. Tal'è adunque la natura della specie umana, che sovente preferisce il peggiore alle cose più vantaggiose!

FATTI PATOLOGICI.

I.

Petecchia apiretica.

Camillo di Salvo di mezzana età e di robusta complessione nel giorno 10 di settembre offrì i seguenti fenomeni.

Equilibrio delle organiche ed animali funzioni; serie di macchie rosse di sangue simili ai morsi delle pulci lungo la direzione de' vasi sanguiferi del collo, delle spalle, delle braccia, e del petto: e perciò *petecchiale eruzione punticolata*.

Senza diatesiche alterazioni dinamiche Onofrio e Luigi Mannella; Ginseppe Mannella di Alessandro; Giovanna Ledonne; Candida Rossi; Dorina Mannella ebbero un esantema simile al già descritto e nelle stesse parti e colla medesima direzione.

Onde l'esantema conciliandosi collo stato di sanità, i prefati individui adempivano a tutte le loro faccende, e non abbisognavano di verun rimedio.

II.

Petecchia febbrile.

Luigiantonio Petrilli di robusto e sanguigno temperamento, di anni 57, nel giorno 15 di settembre del 1828 ebbe gravativo dolore in tutto il capo, dolori pungenti negli ossi temporali, vertigini, ingorgo sanguigno dei capellari dell' adnata, lagri-

mazione, rubore ed umidità della lingua, respirazione calda ed affannosa, bruciore lungo la trachea, sete, desiderio del vino, aridezza, tensione, calore aumentato, rossore della cute, petecchia del colorito del sangue nel collo e nelle spalle; pulsazioni più attive delle arterie temporali, carotidi, e di quelle de' piedi; polso pieno vibrato e duro, nontanto celere nè tanto tardo; muscolare abbattimento.

Presca epicratica di due acini di tartaro emetico sciolti nell'acqua, da cui abbondante orina. Proibizione non meno delle fermentate ed aromatiche bevande, che del vitto pieno. Esacerbazione della febbre nelle ore vespertine e notturne.

2.^o giorno. Remissione febbrile nel mattino con lieve sudore nel fronte. Simile presa di acqua stibiata, da cui ottenne copiose urine ed una evacuazione ventrale alquanto giallognola. Per bevanda si permise acqua con dramma mezza di nitrato di potassa. Aumento de' fenomeni morbosi.

3.^o giorno. Remissione. Uso delle stesse medicine, da cui si ebbero due identiche evacuazioni alvine.

4.^o e 5.^o giorno. La malattia offrì i medesimi sintomi.

6.^o giorno. Diminuzione del duol di capo, della sete, dell'affanno della respirazione; madorre, mollezza e diminuzione di calore della cute; polso molle ed aperto; profuso sudore.

7.^o giorno. Apiressia e guarigione.

Febbre petecchiale con verminazione.

Gregorio Ledonne di anni 4 nel dì 13 di settembre presentò i seguenti fenomeni morbosi.

Dilatamento della pupilla, prurito del naso, lingua punticulata con bianco e giallognolo velame, incitamento al vomito, respirazione affannosa, dolore nello scrobicolo del cuore, tensione nella epigastrica regione, ventrale stitichezza, orine giumentose, polsi celeri, calore veemente.

Presa di tre acini d'ipecacuana in polvere, da cui un ascaride di specie lombrico e biliose materie.

2.^o giorno. Remissione febbrile con lieve sudore. Presa di consimile emetico, da cui derivò vomito di materie alquanto giallognole. Esacerbazione della forma morbosa.

3.^o giorno. Nella mattina diminuzione de' fenomeni morbosi, comparsa di petecchie nel collo e nelle spalle di colore rosso-bruno. Dati cinque acini di proto-cloruro di mercurio, produssero l'uscita di quattro vermini e materie fecali gialle di zafferano. Incremento de' sintomi con vaniloquio.

4.^o giorno. Remissione febbrile: comparsa di petecchie lungo le braccia ed il petto. Dati cinque acini di mercurio dolce, gli promossero materie biliose e due ascaridi lombricoidi.

5.^o giorno. Decremento della forma: svolgimento dell'esantema in tutto il rimanente del corpo. Furono somministrati cinque acini di mercurio dolce, i quali cagionarono tre evacuazioni alvine con lombrici. Aumento febrile.

6.^o giorno . Permanenza de' sintomi : furono dati cinque acini di mercurio dolce, da cui si ebbero copiose orine ed alvine deiezioni assai biliose, e resa di 10 ascaridi lombricoidi . Profuso sudore nel corso della notte.

7.^o giorno . Fisionomia serena ; cute molle : polso regolare : quasi totale scomparsa di petecchie : normali le funzioni della vita organica . Guarigione.

IV.

Febbre petecchiale biliosa.

Pia Ricci di anni 36 di collerico temperamento s' inferma nel giorno 27 di settembre, e presenta :

1.^o giorno . Dolore gravativo che ha origine dalla glabella e si estende a' lati della fronte ; turgore e lagrimazione degli occhi ; amarezza di bocca simile alla sensazione di fiele ; inappetenza ; alito fetido da cagionar duol di capo a chi le si appressa ; velame bianco e giallo nella lingua ; calore e difficoltà della respirazione ; bile porracca per vomito ; urente dolore nello scrobicolo del cuore ; duolo ed ingorgo nel destro ipocondrio ; senso di stringimento nell' epigastro e negl' ipocondrii a guisa d' una fascia ; bruciante temperatura dell' addomine maggiore nel destro ipocondrio ; stitichezza ; gravativi dolori ne' lombi e nell' osso sacro ; orine crocee ; polso celere e contratto ; estuante calore del corpo.

In vista di ciò somministrazione di dieci acini d' ipecacuana, per cui rende in abbondanza bile di zafferano e per emesi e per sccesso ; applicazio-

ne di sei sanguisughe nel contorno dell'ano, dalle quali nero o denso sangue. Le si dà acqua nitrata per bevanda.

2.^o giorno. Lieve sudore nella fronte, scemamento nella intensità de' sintomi. Replica del vomitivo, da cui poca bile e due ascaridi lombricoidi. Applicazione di quattro mignatte all'ano, dalle quali sangue carbonioso.

Epigastro ed ipocondrio destro meno dolenti, polsi meno irritati.

3.^o giorno. Remissione febbrile. Somministrazione di altro emetico, per cui rende bile giallo-pallida. Petecchie del colorito rosso di ferro che appajono nel collo e nelle spalle.

4.^o giorno. Lingua meno velata di giallo, più molle e trattabile il ventre, meno dolente; calore meno urente, polsi addominali. Somministrazione di 15 acini di mercurio dolce e sei di scialappa, da cui tre alvine deiezioni di gialla bile. Petecchie nelle braccia e nel petto.

5.^o giorno. Petecchie nell'addomine e nell'estemità inferiori. Diminuzione della forma morbosa. Somministrazione degli stessi antelmintici, dai quali quattro egestioni di bile crocea.

6.^o giorno. Lingua umida, apice e lati spogliati, fisionomia più serena; mollezza degl'ipocondrii, polsi cutanei ed aperti, sudori caldi. Somministrazione de' predetti antelmintici, onde si hanno molte alvine deiezioni, copiose orine, e sudori profusi.

7.^o giorno. Guarigione.

Febbre petecchiale con turgore vascolare sanguigno del capo.

Pasqua Mannella di temperamento sanguigno collerico di anni 21 sperimenta. Nel 1.^o giorno. Cefalalgia, vertigini, inclinazione al silenzio, agrippia, dolori alle vertebre cervicali, rossore e turgore dei capillari dell'adnata con lacrimazione; tinnito, aridezza di lingua, sete di vino, calda respirazione, urente sensazione lungo l'asperarteria, tensione nell'epigastro, alvina costipazione, urine rosse di sangue, polsi tardi duri e pieni, calore ed aridezza nell'apparato dermo-mucoso, stanchezza di membra, dolori in tutte le articolazioni. Applicazione di sei sanguisughe ai processi mastoidei, da cui sangue assai denso e sollievo: presa epicratica della soluzione di tartaro emetico, per cui rende bile per bocca e secesso.

2.^o giorno. Febbre ardente, cefalalgia alquanto minore di quella del giorno precedente. Applicazione di altre quattro mignatte, onde sangue denso. Somministrazione di un emetico, per lo quale vomita bile crocea.

3.^o giorno. Febbre intensa con sollievo del capo. Si dà un terzo emetico, dal quale si ha bile per emesi.

4.^o giorno. Lieve sudore nella fronte: remissione febbrile. Comparsa di petecchie rosse di sangue lungo i vasi del collo come quei delle spalle. Beve acquosa soluzione di nitro.

5.^o Giorno. Scemamento della forma morbosa. Petecchie nel torace: uso del nitro, dal quale copiose urine.

6.^o giorno. Sonno tranquillo, maggiore coscienza delle sue sensazioni, indifferenza pel vino, appetenza per gli aranci, fame, lieve cefalalgia, sete minorata, orina abbondante, copiose alvine escrezioni, temperatura pressochè naturale, e maggiore indicano il positivo miglioramento.

7.^o giorno. Apiressia, onde guarigione.

VI.

Febbre petecchiale tifica.

Angela Ciotola di sanguigno collerico temperamento di anni 22 nel dì otto di settembre; primò di malattia presentò petecchie rosse oscure con febbre. Essa col metodo antiflogistico terminò nel nono giorno. Passati tre dì, la inferma a malgrado di decisa proibizione clandestinamente bevve circa due libbre di vino, quindi nella prima mattina la rinvenni nel seguente modo.

1.^o Giacitura alla supina, coma sonnolento, convulsioni, sussulto de' tendini. Epicratica presa di nove acini di polveri inglesi, dalle quali aumentata traspirazion della cute ed animmansimento de' fenomeni morbosi.

2.^o Forma morbosa alquanto scemata. Somministrazione di 10 acini di polveri di James interpolatamente, presa dell'acquosa soluzione del tartaro emetico, da cui ebbe profusi sudori, abbondanti urine, e decrescenti sintomi.

3.° Sbalordimento, assai raro il sussulto de' tendini, rarissime jettigazioni. Si somministrarono polveri inglesi e tartaro stibiato, dalle quali cose provennero gli stessi fenomeni del dì precedente.

4.° Apiressia.

VII.

Petecchie con tifo.

Secondina Circeo di melanconico temperamento di abito corporeo bianco di cera; di anni 47 dopo aver sofferto molti aborti, molte metrorragie ed emottisi, aver avuta la mestruazione quattro giorni prima della malattia nella sera de' 28 di agosto fu assalita durante tutto il corso della notte dalle alternative di senso di caldo e freddo. Nel dì 29 oscure petecchie al collo con febbre, le quali aumentarono fino al quinto di morbo.

Nel sesto cominciò un tremore ne' piedi.

Nel settimo si manifestarono sussulti de' tendini, moti convulsivi generali, e nel nono coma sonnolento, che crebbe progressivamente.

Nel dì 16 (prima visita da me fatta) offrì coma, giacitura alla supina, sussulto de' tendini, convulsioni, meteorismo, febbre.

Epicratica somministrazione di 15 acini delle polveri di James, non che dell'acquosa soluzione del tartaro emetico; onde aumento di orine acquee e limpide; evacuazioni ventrali di bile crocea. Insensibile decremento del coma e sussulto de' tendini.

Nel giorno 17 continuò l'ammansimento de'

sintomi. Somministrazione di 15 acini di polveri di James, e di bevanda di acido solforico dolcificato posto nell'acqua comune, da cui abbondanza di urine pur limpide.

18.^{mo} Decrescimento de' fenomeni. Si diedero 15 acini di polveri inglesi e soluzione di tartaro stibiato; onde resa di urine chiare, deiezioni alvine di bile crocea.

19.^{mo} Continuò il fenomenologico decremento, il perchè si replicò la medesima dose degli stessi medicinali; pei quali come nel precedente giorno rendette urine e materie fecali.

20.^{mo} Andamento progressivo alla guarigione: quindi continuarono il secesso e l'orina.

21.^{mo} Apiressia.

Apiretica per 16 giorni, nel dì 3 di ottobre sperimentò tutto ad un tratto un vivo dolore all'epigastro ed al fegato, cui seguì una diarrea. Nell'indomani febbre che crebbe progressivamente.

Nei giorni 5 e 6 somministrazione di piccoli emetici della corteccia di radice d'ipeacuana, onde rendette per bocca biliose materie; applicazione di cinque sanguisughe al contorno dell'ano, dalle quali uscita di sangue nero e denso, ed in fine guarigione.

VIII

Tifo petecchiale che passa in periodica.

Antonio Tempesta di temperamento collerico-sanguigno presentò nel primo giorno petecchie rosso-brune. Niente offrì di rimarchevole sino al

sesto giorno. In questo fu molestato da tosse che gli durò infino allo stato di convalescenza. La presa di tre vomitivi, ciascuno di due acini di tartaro stibiato, gli cagionò la catarsi in cambio dell'emesi. Quindi ne' consecutivi giorni gli si diedero otto purganti, di cui ciascheduno era composto di 15 acini di calomelano e 26 di scialappa, e pe' quali rese abbondanti egestioni del ventre di biliosa natura. Sopraggiunse una diarrea che gli continuò per sette giorni. Giunto al giorno 18 presentò quanto segue.

18. giorno. Coma vigile, sordaggine, aridezza bruna e fenditure della lingua; afte nella medesima, nel palato, e nelle fauci; dolori alla regione renale; sussulto de' tendini. Epicratica somministrazione di 18 acini delle polveri inglesi con 8 di tartaro stibiato sciolto nell'acqua. Applicazione di quattro sanguisughe all'ano e quattro ai processi mastoidei. Permissione dell'uso di brodo diluito, da cui nessuna escrezione; e perciò stato omotono de' morbosi fenomeni.

19. giorno. Diminuzione della morbosa fisionomia: somministrazione degli stessi rimedii nella medesima dose. Applicazione di tre mignatte all'ano, dalle quali qualche vantaggio.

20. giorno. Scomparsa del sussulto de' tendini, superstita un lieve coma con febbre. Ripetizione della soluzione di otto acini di tartaro emetico, dalla quale niuna escrezione; ma si ebbe decremento de' morbosi fenomeni.

21. giorno. Cessazione del coma, lingua più umida, febbre meno ardita. Epicratica somministrazione di sei acini di tartaro emetico, e dieci di chermes minerale.

22. Stupore in cambio di coma, lingua meno legnosa, cessamento del dolore nella regione sì epigastrica che renale, polso più espaso, tosse. Continuazione del chermès minerale; per cui aumento di traspirazione.

23. Malattia assai scemata: continuazione del chermès.

24. Rigori, calore sottentrato, sudore notturno dal petto in sopra.

25. giorno. Solfato di chinina

26. Lo stesso trattamento.

27. guarigione.

IX.

Tifo petecchiale.

Donnina Ranalli di collerico temperamento di anni 40 fu attaccata da febbre petecchiale fin dal giorno 10 di settembre. Fu curata col metodo antistenico: ed il corso fu di nove giorni.

9.º giorno. Alle tre ore di notte dolore nell'epigastro, perdita de' sensi, coma da parere estinta. Somministrazione delle polveri inglesi, dalle quali comparsa di poco sudore freddo viscoso e fetido dal petto in sopra. All'una antemeridiana scemamento del coma sonnolento.

10. giorno. Aprimento degli occhi; insensatezza; giallo velame nella lingua; splenite; susulto de' tendini; convulsioni; interpolata jettigazione; calore animale poco al di sopra del naturale, aridezza della cute: applicazione di 12 sanguisughe parte all'ano e parte al sinistro ipocon-

drio; presa epicratica di 18 acini delle polveri di James e dell'acquosa soluzione di 4 acini di tartaro emetico.

11. giorno Diminuzione dello stato comatoso. Applicazione di otto sanguisughe da cui decremento. All'una della notte dolore nella milza, apoplettico parossismo sino al rompere dell'alba: quindi pratica degli ultimi uffizii cristiani. Inaspettata comparsa di sudore: onde diminuzione della splenite e delle nervose anomalie, e scioglimento del parossismo.

Continuazione del suddetto metodo sino al 14°, in che terminò la febbre.

X.

Petecchie con febbre perniciosa colica.

Costanzo Mannella di colerico-sanguigno temperamento di anni 40 nel dì nove di ottobre fu sorpreso da febbre quotidiana intermittente. Tre furono i semplici parossismi.

4.° giorno. Orrore durato circa due ore; forte colico dolore: suo aumento nel periodo del caldo: tregua dietro profuso e general sudore.

5.° Secondo parossismo con maggiore violenza, colico dolore, forte delirio nel caldo; termine del parossismo dopo il sudore.

Incontanente somministrazione a diverse riprese di 24 acini di solfato di chinina, ed applicazione di sei sanguisughe al contorno del podice; dalle quali cose cessamento di febbre e di colica.

Petecchie con perniciosa dissenterica.

Maria Mannella di sanguigno temperamento di anni 21 fu compresa da febbre petecchiale confluyente, che le durò per circa 24 giorni, e che venne curata coll'uso degli antiflogistici.

Trascorsi diciannove giorni, l'assalse una febbre con tipo di catamerina, la quale fu semplice per dieci parossismi.

11. giorno. Al parossismo accoppiossi una mucosa dissenteria, la quale aumentava nel tempo della orripilazione; diminuiva alquanto nel caldo; ed era poco nell'apiressia. Di giorno in giorno ella dimagrava in ispaventevol maniera.

12. Orripilazione; indi dissenteria che proseguiva nel caldo, e che scemava nell'apiressia.

13. Lo stesso andamento. Per il che nell'apiressia l'epicratica somministrazione di 20 acini di solfato di chinina, le troncarono la febbre e la dissenteria.

XII.

Petecchie con piresia perniciosa apoplettica.

Chiarangela Mannella di sanguigno temperamento, robusta di complessione, giovane d'intorno a 18 anni nel giorno 10 di settembre dell'anno 1828 fu sorpresa da febbre petecchiale sotto l'aspetto d'una catamerina curata mediante gli antiflogistici. Ridotta ella alla convalescenza, tanto progredì al-

lo stato sano, che riprender volle le agrarie e domestiche aziende. Or affronte di cotal progressivo miglioramento, nel giorno 10 di ottobre novamente fu aggredita da febbre con rigori e brividi, che circa un'ora le durarono: indi successe un vivo calore.

Nel 1.º giorno. Cefalalgia, vertigini, diminuzione della vista e dell'udito; velame rosso-bruno nella lingua; invito al vomito; dolori lombari: metodo antiflogistico. Ad onta di esso, continuazione del morbo con serie crescente de' fenomeni sino al quinto.

5.º giorno. Alle ore 23 rigore, oppressione, stupore: indi coma vigile, aridezza e contrazione della lingua; calore e polsi pressochè naturali: sospensione delle funzioni secretorie ed escretorie: Alle ore due di notte vivo calore, maggior coma, e febbre ardente. Alla mezza notte seguì comparsa di profuso e general sudore.

6.º Intermissione. Prescrizione del solfato di chinina da darsi epicriticamente. Nelle ore vespertine ritorno del secondo parossismo, ma non molto intenso.

7.º Patente stupore nella intermissione: perciò somministrazione del solfato di chinina, da cui

8.º Guarigione.

XIII.

Petecchie con piressia pernicioso algida.

Carmine Rossi di sanguigno temperamento, di anni 17, nella mattina de' 25 di settembre spe-

rimentò i precursori sintomi della febbre petecchiale.

Nel 2.^o giorno. Lingua rossa velata di color giallo-bianco; cefalalgia, tensione nell'epigastro; dolore nei lombi. Applicazione di 4 sanguisughe ai processi mastoidei e di sei nell'ano. Somministrazione di un emetico, dal quale resa di bile gialla di zafferano. Delirio nelle ore meridiane e notturne.

3.^o Incremento de' sintomi. Datogli altro emetico rendette biliosa materia.

4.^o giorno. Discreta eruzion petecchiale con orticaria. Gli si porse un emetico, per lo quale vomitò bile.

5.^o Stato omotono.

6.^o Somministrazione di 15 acini di calomelano; onde bile gialla di zafferano per secesso.

7.^o Ingorgo del fegato; dolore e torpore non meno della coscia che della gamba destra. Gli si diedero 15 acini di calomelano, dal quale bile crocea. Applicazione di sei sanguisughe all'ano, da cui sangue denso.

8.^o Sintomi alquanto scemati. Gli si somministrarono 15 acini di proto-cloruro di mercurio, da cui ebbe bile crocea.

9.^o Alle ore otto pomeridiane coma vigile, insensibilità a qualunque impressione, incapacità a cavar la lingua, muscolare contrazione, freddo marmoreo sino alla comparsa d'un freddo viscoso e fetido sudore dal petto in sopra avuto alle ore 11 d'Italia. Indi lieve calore animale; piccola ricuperazione de'sensi, e risposta alle chiamate.

10. Lingua velata e punticulata. Presa di 15 acini di proto-cloruro di mercurio, da' quali biliose evacuazioni.

11. Sintomi omotoni. Soluzione acquosa di tartaro stibiato. All'imbrunire coma, freddo marmoreo, in ultimo sudore.

12. Epicratica somministrazione di 20 acini di solfato di chinina.

13. Lo stesso trattamento curativo.

14. Apiressia.

Nei giorni 15 e 16 sperimentò tensione, turgore e dolore nelle destre glandule inguinali.

17. e 18. Aumento.

19. e 20. diminuzione.

21. Esacerbazione che mostrossi omotona sino al giorno.

24. Suppurazione, aprimento del tumore con molta resa di pus. Comparsa d'una foruncolare eruzione in tutto il corpo, e finalmente guarigione.

XIV.

Petecchie febbrili con vomito.

Gaetano Mannella di collerico temperamento, di anni 26, nel dì 11 di agosto fu sorpreso da febbre petecchiale con gastricismo. Il suo corso fu regolare fino al settimo.

7.º giorno. Copioso vomito: indi convulsioni della lingua, afonia, coma sonnolento.

Nel giorno 11. Rara comparsa di singulto; incremento dello stato convulsivo.

13. Esacerbazione. Immersione nel bagno a

calor di sole per un quarto d'ora . Alquanto di miglioramento . Giornaliera continuazione del bagno sino al ventunesimo, in cui avvenne apiresia . Continuazione del vomito e dell'afonia . Dopo 26 giorni si apprestarono cinque gocce di liquore anodino, dal quale incremento di vomito.

Nel giorno 27 uso del limone, onde diminuzione di vomito.

28. Miglioramento . Continuazione dell'acido citrico, da cui cessamento di vomito.

29. Applicazione di un largo vescicante alla nuca, per cui voce più chiara; talchè ne' consecutivi giorni ebbe totale ricupero della stessa.

Ancorchè quanto si è riferito finora presenti il comune andamento delle febbri petecchiali; tuttavia furonvi alcune febbri, le quali da questo si allontanarono o nel principio o nel fine del morbo . Infatti vidi in alcuni individui una periodica per due o tre giorni passare ad una continua remittente con petecchie; fare il corso come le altre; e curarsi esattamente coi rinfrescanti . Al contrario vidi in altri succedere il periodo nella fine delle febbri comuni.

Così Gaetano d'Alesio d'anni 13 soffrì febbre petecchiale con gastricismo . Curato col metodo deprimente, le petecchie ed il gastricismo cessarono; ma sopraggiunse il periodo, e rimase fino alla somministrazione e del solfato di chinina e delle decozioni della peruviana corteccia.

Antonio de Dominicis di collerico sanguigno temperamento di anni 26 il 16 di agosto fu compreso da febbre petecchiale, che fece il corso di 12 giorni . Alla quale sopraggiunse una quotidiana

intermittente. Onde prescrittogli il solfato di chinina nella dose di acini ventidue in forma pillolare, da prendere epicriticamente, costui valutando la forza del farmaco dal volume, ed impaziente di attendere il necessario tempo, con imprudenza il prese in una sola volta. Seguite la cardialgia e colica in luogo di venirmi a trovare o farmi chiamare andò correndo fino a Castel del giudice in provincia di Molise, che dal comune distava poche miglia. Colà pervenuto bevve una caraffa di vino, e dopo profuso sudore, cessò la febbre.

Non debbo tralasciare un'altra osservazione terapeutica, ed è che alcuni convalescenti sul falso principio di acquistar vigore preso l'infuso vinoso d'assenzio e genzianella, sperimentarono o una dinamica alterazione o una recidiva. Del che informatone direttamente mi opposi. Trattati poscia colle medesime deprimenti sostanze ne guariron del tutto.

Due altri fatti concernenti la condizione e la topografia esser debbono riferiti. 1.º che i più poveri soffiron febbri meno intense e di agevol cura; 2.º che più benigne e di più sollecita guarigione furon le febbri che investirono gli abitatori delle colline; laddove più pericolose quelle degli abitanti della valle; 3.º che la petecchia penetrata in una famiglia ed attaccatone un individuo, ordinariamente si diffuse nei rimanenti; 4.º che gli assistenti e coloro che visitarono gl'infermi, ne furono del pari compresi; 5.º che la petecchia dagli abitanti della valle propagossi a quei delle colline; 6.º che pervenuto in quel comune nel re-

spirarvi quell' aere , provai io stesso nelle fauci un urente senso e vellicamento , nel capo pungenti dolori , un' amarezza di bocca ; ed un certo malessere . Che anzi crescevano in me tai fenomeni allorchè io dimorava nell' angusta valle , e si alleviavano quando rientrava nella casa del Sindaco Signor Niccola Petrilli ch' era su un' amena collina , dove io abitava .

Ciò premesso : quali furono i fenomeni caratteristici della ricorsa epidemia ?

Dolori nella testa e nelle ossa ; lacrimazione ; turgore di sangue ne' capellari della congiuntiva , rossore , turgore , tensione , e calore della cute ; esistenza dell' esantema lungo il corso de' vasi sanguigni ; senso urente lungo l' asperarteria , il tubo digestivo , e l' apparato genito-orinario .

Diminuito l' epidemico furore , comparve l' arabo vajuolo unitamente alle petecchie . Diffiatti nella visita de' 15 di ottobre osservai Diana di Gregorio Mannella di anni 14 soffrire cefalalgia , lacrimazione e rossore degli occhi con febbre . Dalla presa di un acino di tartaro emetico ebbe vomiti di porracea bile , e dall' applicazione di sei sanguisughe ai processi mastoidei uscì sangue denso , che le produsse sollievo . Nei giorni 16 e 17 omotoni furono i sintomi ; e la febbre fu di remittente natura : che però le si porsero i medesimi rimedii . Nel dì 18 fuvvi regolare comparsa di pustole del vajuolo arabo confluyente , associato da petecchie . Nel corso di tre giorni avvenne l' eruzione dal capo al tronco ed all' estremità . Al quale corso seguirono gli altri due stadii di suppurazione e di esiccazione . Sempre deprimente fu la cura , da cui ne seguì guarigione .

Simili eruzioni associate osservai in altri individui che per brevità ometto.

* Premesse le quali osservazioni, mi sembra proficuo esporre il numero degl' infermi ed estinti, nonché le vicende atmosferiche in un sinottico quadro.



MESE.	GIORNI	INFERMI.	VICENDE atmosferiche.	NUMERO totale degli infermi.	Numero degli estinti con metodo eccitante.	NUMERO degli estinti coi deprimenti.	N. totale degli estinti.
SETTEMBRE	Serie cresc.	4	Venti del sud e siccità. item.	228	31 (a)	4 (b)	35
		16	Pioggie e ven- ti boreali. -item.			(b) Di 168 col metodo deprimen- te ne morirono 4. È da notarsi che il metodo eccitan- te fu anteriore a quello del senaiato Dottore Scarpitti; poiché egli matu- ramente comprese il curativo tratta- mento.	
OTTOBRE	Serie decrescente.	30	Pioggie.		(a) Di sessanta infermi petecchia- li trattati con me- todo eccitante ne perirono 31.		
		1	item.				
		10	Borea.				
		20					

Dagli anzidetti fatti patologici e terapeutici deriva

1.° Che se respirando io l'aere di Ateleta, quasi sempre durante la mia permanenza provai un urente senso nella trachea; è manifesto che irritante fu quell'atmosferica costituzione.

2.° Che se la petecchia attaccò pressochè tutti gl'individui d'una famiglia, se propagossi ovunque, e se nell'agosto sino ai 16 di settembre crescente fu ognora la serie degli ammalati, è dimostrato che quella fu di contagiosa natura.

3.° Che se la petecchia in alcuni fu unicamente apiretica e sull'apparato dermo-mucoso, e che se in altri fu febbrile e complicata, è chiaro che l'elemento petecchiale ora si circoscrisse all'apparato dermo-mucoso, ora estese la sua influenza giusta la varia predisposizione individuale ne' vari sistemi ed apparati dell'organismo animale.

4.° Che se in tutti rossa tesa turgida calda e dolente fu la cute; e se le mucose membrane del ventre e torace furon prese dallo stesso processo morboso, fa d'uopo stabilire che la patologica condizione della ricorsa petecchiale fu nella iperstenia dell'apparato dermo-mucoso.

5.° Che se i tifici sintomi felicemente furono curati colle polveri di James, con la soluzione del tartaro emetico, e con l'opportuna applicazione delle sanguisughe; se nocevole in generale fu la cura eccitante ai petecchiali ammalati, e se la depressiva fu loro vantaggiosa, ragion vuole che iperstenica fosse la dominante diatesi di quella epidemia.

6.° Che se Antonio Tempesta prendendo per

più giorni molta quantità di tartaro stibiato e delle polveri di James, non ebbe alvine escrescizioni; e se altri eziandio sperimentarono lo stesso effetto, conchiuder bisogna che in una grande irritazione fu l'apparato digerente.

7.° Che se il periodo che precedette alla febbre petecchiale venne curato colle debilitanti sostanze, se al contrario il periodo che le succedette non si troncò che con gli antiperiodici, si deduce che nel 1.° caso la diatesi stenica persistette; laddove nel 2.° fu distrutta interamente, e perciò gli antiperiodici ebber felice successo.

8.° Che essere diverso il petecchiale attacco secondo i differenti temperamenti; ed essere la cura adattata e modificata giusta i peculiari casi; c'insegnano che sebbene steniche furono la diatesi e patologica condizione; pure il curativo trattamento non potè essere che relativo e non già esclusivo.

9.° Che se la febbre petecchiale dopo il secondo settenario trattata con deprimenti rimedii scemò a segno da risolversi, è patente che quella dopo i quattordici giorni ritenne e non cambiò natura di diatesi.

10. Ch'essere molestato vie maggiormente Gaetano Mannella durante la convalescenza dal vomito per l'uso di poche gocce di liquore anodino; avere recidiva di tifica natura per furtiva bevuta di vino quell'Angela Ciotola già divenuta apiretica; sperimentare alterazioni e morbi tutti i convalescenti che bevvero il vinoso infuso di assenzio e genziana minore: son fatti che apertamente dimostrano che la convalescenza di quella febbre ne seguì del tutto l'iperstenica natura.

Non è da dire qual fu il piacere trovando uniforme a quanto io aveva già operato il parere del valente Professore D. Luigi Petrini intorno alla contagiosa indole; all' essenziali differenze, ed alla cura del fiero morbo, allorchè egli e l'ottimo Intendente si recarono a visitare quell' addolorata popolazione, la qual gemeva sotto la crudeltà della malattia e della miseria.

Dall' indole pertanto del surriferito morbo si dispose:

1.° Proibizione d'ogni bevanda fermentata ed aromatica.

2.° Permissione di bevanda d'acqua o semplice, o panata, o nitrata, o leggermente acidulata.

3.° Uso del brodo animale formato di carne senz' adipe.

4.° Uso nel termine della febbre di lieve minestra o di semola o di riso, o di pane triturato, o di una zuppa.

5.° Permissione di minestra, d'arrosto, e qualche frutto nello stato di convalescenza.

Quindi è che il dietetico trattamento era più stretto, quando fu maggiormente la diatesica iperstenia; laddove essendo questa minore, si scemò il rigore della dieta.

Finalmente quali furono i pronostici della petecchiale?

La petecchia apiretica fu senza periglio di vita. La petecchia febbrile pericolosa in minor grado. Il colorito rosso di sangue fu di buon preludio. Di terribil presagio il colorito ross'oscuro ed associato a forti morbosi fenomeni. La petecchia

con complicazione o gastrica od infiammatoria pericolosa in maggior grado. Pericolose in grado eminente furon le petecchie con l'attacco del nervoso sistema e del cerebrale apparato. Per ultimo le petecchie con un carattere periodico pernicioso furono pericolosissime.

Gli è con siffatti temperamenti e soprattutto curando che il rigore d'opportuna dietetica cospirasse con l'efficacia di bene sperimentati rimedii, che grazie all'Ente Supremo venni felicemente a capo di scacciare dagli sconsolati ed atterriti Ateletesi l'ingrato e micidiale contagio: di tornarli al vigore ed alla letizia della sanità: e di così sentire pur io nell'animo la gioia di aver secondato, per quanto era in me, le benefiche intenzioni del nobile e provvido Intendente.

